



La Guerra d'Iran

Report Starting Finance Bocconi

Analisi geopolitica ed economica

19 aprile 2026

Simona Rita Anzani
Valentino Quieti
Alessandro Merlino
Matteo Tonel
Pietro Zambelli
Francesco Cocco
Marco Anastasi

Indice

1	Introduzione:	2
1.1	I fatti	2
1.2	Le ragioni del conflitto	2
1.3	Il trascorso storico USA-Iran	5
2	Implicazioni economiche	7
2.1	Petrolio, Oro, Obbligazioni e Inflazione	7
2.2	Criptovalute, sistema SWIFT e petrodollari	9
2.3	L'impatto sui mercati azionari	10
2.4	Impatto economico globale	11
2.5	Potere globale degli Stati Uniti e costi della guerra	13
3	Implicazioni geopolitiche	14
4	Impatto sulle tecnologie militari	16
4.1	Una rivoluzione sul campo	16
4.2	La guerra e l'intelligenza artificiale	17

Introduzione:

I fatti

Il 28 febbraio 2026 Stati Uniti e Israele hanno lanciato congiuntamente l'operazione Epic Fury, la più vasta azione aerea in Medio Oriente dall'invasione dell'Iraq del 2003, bombardando massicciamente il territorio Iraniano e inaugurando la Terza Guerra del Golfo. A farne le spese è stata anzitutto la classe politica e dirigenziale di Teheran: in appena ventiquattr'ore è perito in un attacco alla sua villa privata la Guida Suprema del Paese, l'Ayatollah Ali Khamenei, che governava ininterrottamente dal 1989. Insieme a lui, hanno perso la vita gran parte dei vertici governativi, tra cui Mohammad Pakpour, leader dei Pasdaran (le guardie della rivoluzione), e il Segretario del Consiglio di Difesa Ali Shamkhani¹. Ma non sono rimasti immuni dall'attacco, come naturale attendersi, i civili iraniani, tra i quali si contano oltre 1600 vittime (di cui 244 bambini, complice il bombardamento alla scuola femminile di Minab) al momento in cui scriviamo². Il governo di Teheran, ora presieduto ufficialmente dal figlio della defunta Guida Suprema, Mojtaba Khamenei, ha risposto con la massima veemenza possibile, lanciando droni e missili balistici verso tutti gli alleati americani del Golfo Persico: Qatar, Arabia Saudita, Oman, Kuwait, Bahrain e Emirati Arabi Uniti (questi ultimi bersagliati da oltre 2000 droni e 400 missili sulle città di Abu Dhabi e Dubai). In seguito, come massimo strumento di ritorsione sul commercio internazionale, l'Iran ha minato e bombardato lo Stretto di Hormuz (da cui passa un quinto del petrolio mondiale), riducendone il transito navale di oltre il 90%. Sulle conseguenze economiche di questa scelta, si avrà modo di tornare più avanti.

Le ragioni del conflitto

Definire quale fosse l'obiettivo di Washington e Tel Aviv è invero assai complesso, alla luce delle innumerevoli versioni, spesso contraddittorie, fornite dal presidente Donald Trump: "il nostro obiettivo è difendere i cittadini americani eliminando le minacce imminenti provenienti dal regime iraniano [...] l'Iran è il primo sostenitore del terrorismo internazionale [...] non avranno mai l'arma nucleare [...] distruggeremo per questa ragione il loro arsenale missilistico, la loro industria e la loro marina" era stata la prima versione, espressa in un videomessaggio poche ore dopo lo scoppio del conflitto³. Tuttavia, come aveva

¹Reuters. (2026, February 28). *Iran defence minister, Guards commander killed in Israeli attacks, three sources say*. <https://www.reuters.com/world/middle-east/iran-defence-minister-guard-commander-killed-israeli-attacks-three-sources-say-2026-02-28/>

²Reuters. (2026, March 31). *How many people have been killed in US-Israel war with Iran?* <https://www.reuters.com/world/middle-east/how-many-people-have-been-killed-us-israel-war-iran-2026-03-31/>

³The White House. (2025). *President Donald J. Trump on the United States military major combat operations in Iran* [Video]. <https://www.whitehouse.gov/videos/president-donald-j-trump-on-the-united-states-military-major-combat-operations-in-iran/>



Figura 1: mappa rappresentativa del conflitto in Medio oriente

aggiunto più tardi, “la libertà dell’Iran è l’obiettivo principale dell’operazione militare”, suggerendo che il regime change fosse il reale fine ultimo⁴. E ancora, “ad essere sincero, la cosa che vorrei sarebbe estrarre il petrolio dall’Iran, ma alcune persone stupide negli Stati Uniti mi chiedono: ‘Perché lo fai?’ Ma sono persone stupide” ha dichiarato al Financial Times il 30 marzo⁵. Quale sia il vero obiettivo americano, questo è noto probabilmente solo all’inquilino della Casa Bianca. Ai comuni mortali, non resta che navigare nel torbido mare delle ipotesi.

Volendosi affidare alla spiegazione ufficiale della minaccia imminente del nucleare iraniano, propugnata anche dal governo israeliano, varrebbe la pena interrogarsi sulla sua validità. Il Pentagono aveva smentito, all’indomani dello scoppio del conflitto, la possibilità di un attacco preventivo iraniano verso gli Stati Uniti e le sue basi, quasi volendosi smarcare dalla decisione politica dell’attacco⁶.

⁴The Washington Post. (2026, February 28). *Trump frames Iran strikes as path to freedom and potential regime change*. <https://www.washingtonpost.com/national-security/2026/02/28/trump-iran-war-regime-change-freedom/>

⁵NBC News. (2026, March 30). *Trump says he’d prefer to “take the oil” in Iran*. <https://www.nbcnews.com/politics/donald-trump/trump-says-preference-take-oil-iran-rcna265747>

⁶Il Fatto Quotidiano. (2026, March 2). *Pentagono smentisce Trump sull’Iran*. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2026/03/02/pentagono-smentisce-trump-iran-usa-news/8310236/>

La stessa AIEA (Agenzia Internazionale per l'energia atomica), pur rilevando un arricchimento del 60% nei depositi di uranio iraniani, aveva affermato di non avere evidenze di possibilità di sviluppo di armi atomiche nel breve periodo per Teheran⁷. Vale inoltre la pena ricordare le parole del segretario alla difesa americano Hegseth, pronunciate in occasione dell'attacco aereo israelo-statunitense del giugno 2025 al sito nucleare iraniano di Fordow (un antipasto dell'odierno conflitto), secondo cui: "In base a tutto ciò che abbiamo visto – e ho visto tutto – la nostra campagna di bombardamenti ha annientato la capacità dell'Iran di creare armi nucleari". Lo stesso Trump aveva esultato dichiarando di aver "obliterato", con la distruzione di Fordow, il programma nucleare della repubblica islamica. Ancora, nelle parole del rapporto della Commissione israeliana per l'energia atomica, "riteniamo che gli attacchi americani contro gli impianti nucleari iraniani, abbiano ritardato di molti anni la capacità dell'Iran di sviluppare armi nucleari"⁸. Si tratta di affermazioni difficilmente conciliabili con il carattere di imminenza della minaccia iraniana, espresso a più riprese appena pochi mesi più tardi.

Prende dunque quota la seconda ipotesi, quella di un tentativo regime change, forse ispirato dal roboante successo dell'operazione venezuelana che, pochi mesi prima, ha portato alla caduta della dittatura di Maduro. In effetti, l'attacco israelo-statunitense arriva nel momento di massima crisi del regime degli Ayatollah. Dalle proteste del 2022 per l'omicidio di Mahsa Amini (giovane donna torturata a morte per non aver indossato correttamente il velo) a quelle di fine 2025, motivate dalla svalutazione del rial e da un'inflazione prossima al 50%, il dissenso interno, pur spesso represso nel sangue, era ormai al suo massimo storico⁹¹⁰. Tuttavia, se la speranza era quella di un'insurrezione interna, come lo stesso Trump sembrava suggerire nel suo discorso del 28 febbraio ("quando avremo finito, prendetevi il vostro governo. Sarà vostro da prendere")¹¹, la realtà sembrerebbe aver disatteso la Casa Bianca: a più di un mese dallo scoppio del conflitto, i Pasdaran e la nuova Guida Suprema detengono ancora il potere militare e politico, e il dispendioso sforzo bellico americano e israeliano potrebbe esaurirsi nel giro di settimane. Sul perché una simile speranza non si sia avverata, è possibile abbozzare alcune ipotesi: il dissenso popolare, pur certamente marcato, mancava di figure di leadership in grado di assumere

⁷International Atomic Energy Agency. (2026, March 2). *IAEA Director General's introductory statement to the special session of the Board of Governors*. <https://www.iaea.org/newscenter/statements/iaea-director-generals-introductory-statement-to-the-special-session-of-the-board-of-governors>

⁸The White House. (2025, June). *Iran's nuclear facilities have been obliterated and suggestions otherwise are fake news*. <https://www.whitehouse.gov/releases/2025/06/irans-nuclear-facilities-have-been-obliterated-and-suggestions-otherwise-are-fake-news/>

⁹Al Jazeera. (2026, January 12). *What we know about the protests sweeping Iran*. <https://www.aljazeera.com/news/2026/1/12/what-we-know-about-the-protests-sweeping-iran>

¹⁰Rai News. (2022, September). *Iran, il cugino di Mahsa Amini: "Torturata e insultata"*. <https://www.rainews.it/articoli/2022/09/iran-il-cugino-di-mahsa-amini-torturata-e-insultata-78d17ca5-4a84-421b-a2f1-81b7ec90dc8c.html>

¹¹The White House. (2025). *President Donald J. Trump on the United States military major combat operations in Iran* [Video].

sulle spalle il peso di una rivoluzione; i pasdaran e l'esercito, detentori del potere militare (vero ago della bilancia di ogni rivoluzione), erano ancora compatti attorno agli Ayatollah; i bombardamenti a tappeto, per giunta da parte di Paesi storicamente invisi al popolo iraniano (Israele e Stati Uniti), potrebbero aver innescato un effetto rally round the flag, portando l'opinione pubblica a raccogliersi attorno al leader politico in un momento di estrema crisi.

Il trascorso storico USA-Iran

Sebbene nel breve termine le motivazioni per un'invasione su vasta scala dell'Iran scarseggino, una prospettiva storica può aiutare a comprendere meglio l'intricato nodo di fattori religiosi, geografici e politici che caratterizzano la regione e il suo rapporto con gli USA. Prima di ritracciare la convoluta relazione USA-Iran, è opportuno spendere due parole sulla situazione religiosa e politica nella regione medio orientale. Il primo appunto rilevante da fare concerne la religione musulmana. La religione musulmana è frammentata in una moltitudine di branche differenti in base ad interpretazioni teologiche discordanti. Si può però suggerire (per lo scopo di questo testo) una principale bipartizione fra musulmani Sunniti (80-85% del totale) e Shiiti (15-20%). Semplificando assai, i Sunniti sostengono che i leader successivi al profeta possano essere scelti dal popolo, mentre gli Shiiti pensano che la guida spetti per diritto di discendenza. Sebbene questa contrapposizione sia rilevante, molti studiosi ritengono che venga spesso strumentalizzata: le vere cause dei conflitti sono più complesse e legate soprattutto a inefficienze e corruzione. Il secondo appunto concerne i gruppi jihadisti come l'ISIS. Jihad è un termine nel linguaggio dell'Islam che connota un ampio spettro di significati dalla lotta interiore fino ad arrivare alla guerra santa. Le forze jihadiste sono quindi una resistenza quasi sacra agli invasori esteri emerse con al-Qaeda di Osama bin Laden in Afghanistan per la prima volta negli anni '80 in risposta all'invasione sovietica. Questi gruppi si sono poi espansi in tutto il Medio Oriente divenendo sempre più rilevanti negli equilibri interni di ogni stato.

Specificato ciò, è ora possibile avere una visione d'insieme più completa. Il rapporto tra Iran e Stati Uniti è passato da un'alleanza strategica — con l'Iran alleato chiave antisovietico durante la Guerra Fredda — a una forte ostilità dopo la rivoluzione del 1979, che portò al rovesciamento dello Scià e all'instaurazione del regime di Khomeini. Questa inimicizia si aggravò durante la guerra Iran-Iraq (1980-1988), quando gli USA sostennero economicamente e strategicamente l'Iraq. Tale supporto contribuì all'indebitamento del regime di Saddam Hussein, elemento che, insieme ad altri fattori, spinse pochi anni più tardi lo stesso Iraq ad invadere il Kuwait, dando origine alla prima guerra del Golfo (1990-1991). Questo conflitto, unito alla presunta minaccia di armi di distruzione di massa, al cambiamento della politica estera americana dopo l'11 settembre e a interessi economici, portò poi all'invasione dell'Iraq nel 2003. Quest'ultima segnò un punto di svolta: l'occupazione fino al 2011 e il tentativo di instaurare una democrazia, culminato nelle elezioni

del 2005, non produssero i risultati sperati e contribuirono invece alla destabilizzazione della regione e alla nascita e al rafforzamento di gruppi paramilitari e jihadisti, come l'ISIS.

È in questo contesto che il rapporto tra Stati Uniti e Iran si incrina ulteriormente. Iran e Iraq, Paesi confinanti con una lunga storia di relazioni e conflitti, condividono una maggioranza sciita (circa 90–95% in Iran e 60% in Iraq), pur con significative minoranze sunnite. Prima del 2003, l'Iraq era governato da un regime sunnita che controllava la maggioranza sciita; dopo la sua caduta, gli sciiti sono saliti al potere, favorendo una crescente influenza iraniana, Paese in cui l'élite irachena aveva trovato rifugio fino alla caduta di Hussein. Oggi il legame tra i due Paesi si fonda su fattori religiosi, politici ed economici: l'Iran sostiene attori sciiti in tutto il Medio Oriente (compresi i ribelli Huthi in Yemen e le forze paramilitari di Hezbollah in Libano meridionale), provando però ad allungare le sue radici nel terreno limitrofo. Queste ingerenze, in un'area strategicamente preziosa e a forte presenza di truppe statunitensi, diedero ovviamente fastidio agli USA e peggiorarono le già precarie relazioni fra i due paesi.

Nonostante ciò, nel 2015 fu comunque siglato l'accordo sul nucleare JCPOA, a dimostrazione di una generale propensione alla diplomazia. L'intesa tra l'Iran e le principali potenze globali prevedeva che Teheran rinunciassero allo sviluppo di armi nucleari in cambio di benefici economici e della possibilità di sviluppare energia nucleare a fini civili. L'intenzione iraniana di rinunciare al nucleare seguiva la linea tracciata dalla guida Suprema Ali Khamenei, il quale già nel 2003 aveva emanato una fatwa (legge sacra della religione islamica) proibendo l'impiego e lo stoccaggio di armi atomiche, definendole contrarie alla dottrina islamica. Nonostante l'apparente collaborazione iraniana, l'equilibrio sulla questione nucleare si rivelò fragile e di breve durata: nel 2018 gli Stati Uniti, sotto la prima amministrazione Trump, si ritirarono dall'accordo, in quanto definito dallo stesso tycoon "disastroso" e poco vantaggioso per la causa statunitense. L'amministrazione americana da allora re-introdusse le sanzioni economiche e fece pressioni affinché si giungesse ad un nuovo accordo secondo termini più stringenti, mai accettati dalla leadership di Teheran. Ciò rappresentò il primo segnale di una riaccensione delle tensioni tra le due potenze, culminata poi con l'uccisione di Qasem Soleimani da parte dell'intelligence americana nel 2020.

Successivamente, l'amministrazione Biden fu relativamente prudente, mantenendo le tensioni sotto controllo e lasciando la situazione in una fase relativamente dormiente. Quando però nel 2024 Trump riprese il controllo della Casa Bianca, si tornò a una linea più dura verso l'Iran, con un rafforzamento delle sanzioni e un aumento della pressione militare indiretta nella regione.

Nel contesto già instabile del Medio Oriente, segnato anche dai conflitti legati a Israele e ai suoi alleati, le tensioni crebbero rapidamente tra il 2024 e il 2025, tra attacchi indiretti, provocazioni e falliti tentativi di negoziazione sul nucleare. La situazione degenerò

ulteriormente fino a episodi di scontro più diretto, con il coinvolgimento di attori regionali e un aumento del rischio di guerra aperta, verificatasi nei fatti nel 2026.

Implicazioni economiche

Petrolio, Oro, Obbligazioni e Inflazione

A differenza di precedenti escalation regionali, questa guerra non è solo una questione militare: è una battaglia per il controllo delle infrastrutture energetiche strategiche e, soprattutto, per il futuro del sistema finanziario mondiale. Con il blocco dello Stretto di Hormuz e l'interruzione di circa il 20% dell'offerta mondiale di petrolio, i mercati finanziari hanno subito uno shock senza precedenti dai tempi della crisi energetica degli anni '70. Come riportato da CNBC, "tutte le strade conducono ora a prezzi più elevati e a una crescita più lenta": queste sono state le parole della direttrice generale del Fondo Monetario Internazionale, Kristalina Georgieva, lunedì 6 aprile. Nonostante il conflitto sia in corso da meno di due mesi, gli impatti economici del conflitto tra Stati Uniti e Iran sono già chiaramente visibili sull'economia mondiale.

Anche dopo il cessate il fuoco di due settimane annunciato il 12 aprile, i prezzi del petrolio Brent sono aumentati del 30%, quelli del greggio WTI del 42%, i prezzi all'ingrosso della benzina del 45%, mentre l'S&P 500 ha registrato un calo dello 0,9%. In particolare, l'S&P 500 ha chiuso il primo trimestre del 2026 con un calo di circa il 4,6%, appesantito dalle tensioni geopolitiche in Medio Oriente, dall'aumento dei prezzi del petrolio e da una Federal Reserve che continua a mantenere un approccio cauto sui tassi di interesse. Il VIX (Volatility Index) ha raggiunto livelli di estrema paura, segnalando un mercato fortemente sotto-posizionato. Un mare di rosso ha colpito tutte le principali borse mondiali; tuttavia, la principale preoccupazione riguarda ciò che potrebbe accadere in futuro, con molte aziende già in difficoltà.

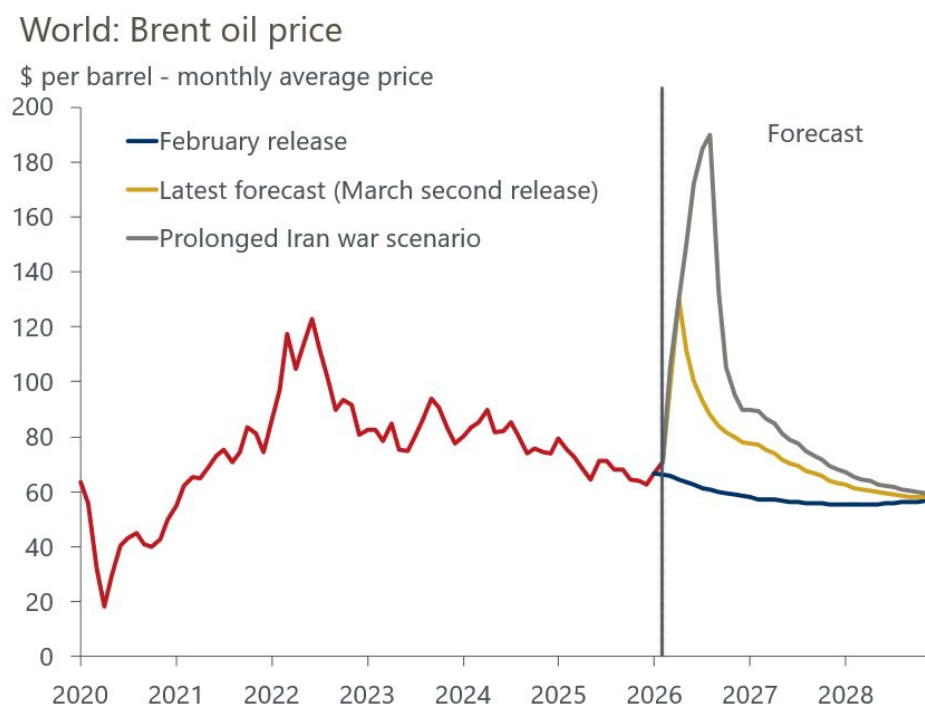
Il 31 marzo, Oxford Economics ha pubblicato un articolo di Ben May, Bridget Payne e Paul Moroz, delineando i possibili effetti di una guerra prolungata. Le loro stime prevedono un calo di 20 milioni di barili al giorno e il dimezzamento delle scorte commerciali entro metà anno. Stimano inoltre che tali carenze possano portare il prezzo del Brent a 190 dollari al barile entro agosto, con prodotti raffinati, come il carburante per aerei, destinati ad aumentare ulteriormente. Tutto ciò potrebbe condurre a massicci razionamenti che, secondo il Corriere della Sera, potrebbero tradursi in cancellazioni di massa dei voli estivi, poiché solo due Paesi europei dispongono di riserve di cherosene sufficienti per 90 giorni.

Rivolgendo l'attenzione all'inflazione, si osserva come questa sia aumentata in seguito al rialzo dei prezzi del petrolio. Trading Economics riporta che il tasso di inflazione annuale negli Stati Uniti è salito al 3,3% nel marzo 2026, segnando il livello più alto da

maggio 2024 e un aumento significativo rispetto al 2,4% registrato sia a febbraio sia a gennaio. Guardando al futuro, Oxford Economics prevede che l'inflazione globale possa raggiungere il 7,7%; tuttavia, a differenza dei periodi della pandemia e del post-COVID, "la gravità di questa perturbazione spinge il mondo verso una vera e propria contrazione".

Questo aumento dell'inflazione, insieme al calo della fiducia nell'economia statunitense, ha portato a un incremento dei rendimenti dei titoli del Tesoro americano, con i rendimenti decennali al 4,32%, in aumento di 0,35 punti percentuali dall'inizio del conflitto. A seguito dell'incremento dei rendimenti, l'oro ha perso il 9,97%, ovvero 526.30 dollari per oncia, dall'inizio del conflitto. Ciò è dovuto al fatto che gli investitori tendono a privilegiare la liquidità e che un'elevata inflazione lascia prevedere il mantenimento di tassi di interesse elevati da parte delle banche centrali.

L'annuncio del cessate il fuoco il 10 aprile ha determinato un breve rally: Bitcoin ha superato i 72.000 dollari, l'S&P 500 ha recuperato terreno e i rendimenti dei titoli di stato hanno ceduto significativamente. Tuttavia, il fallimento delle negoziazioni in Pakistan nel fine settimana ha riacceso le incertezze, con le criptovalute che si sono corrette verso i 71.500 dollari e il mercato azionario che rimane in una fase di elevata volatilità.



Sources: Oxford Economics, Haver Analytics



Criptovalute, sistema SWIFT e petrodollari

Al di là dei prezzi del petrolio e del gas, negli ultimi giorni è emersa una questione ancora più delicata: il sistema del petrodollaro e il monopolio del dollaro nel commercio del petrolio. Fino a prima del conflitto, la maggior parte del petrolio veniva commerciata in dollari, in seguito a un accordo tra Stati Uniti e OPEC; tuttavia, l'egemonia del dollaro nel commercio energetico è ora sotto pressione a causa del blocco di gran parte del transito nello Stretto di Hormuz.

L'instabilità del sistema sta spingendo i mercati verso valute alternative e asset digitali per regolare i pagamenti energetici al di fuori del controllo di Washington. In questo contesto, l'Iran sta cercando nuove modalità per colpire gli Stati Uniti: in seguito al cessate il fuoco annunciato l'8 aprile (che non sembra aver ancora prodotto gli effetti sperati, anche alla luce delle negoziazioni in Pakistan), l'Iran ha disposto l'introduzione di una sovrattassa di circa 1 dollaro per ogni barile di petrolio per autorizzare il passaggio delle petroliere al di fuori dello Stretto di Hormuz. Inoltre, il pagamento dovrebbe essere effettuato in criptovalute (come Bitcoin o simili). Questa scelta è legata alle sanzioni internazionali imposte dagli Stati Uniti, che limitano l'accesso del Paese al sistema finanziario globale, incluso SWIFT. Le criptovalute consentono infatti di effettuare transazioni al di fuori del sistema bancario tradizionale, poiché non sono controllate da una banca centrale, rendendo più difficile bloccarle o intercettarle. In questo modo, l'Iran può ottenere un vantaggio economico diretto mantenendo il controllo sul traffico navale e sfruttando la posizione geografica strategica dello Stretto come leva economica e diplomatica. Tuttavia, alcuni esperti sottolineano che effettuare transazioni di così grande entità in Bitcoin può essere

complesso, in quanto potrebbe generare significative variazioni di prezzo, data la limitata liquidità e le capacità tecniche del network. Lo SWIFT (Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication) è una rete di messaggistica interbancaria altamente sicura che consente alle istituzioni finanziarie di trasmettere istruzioni di pagamento in modo standardizzato. Escludere un Paese da SWIFT (come avvenuto per l'Iran) significa limitarne fortemente la capacità di operare a livello internazionale, rendendo estremamente difficile ricevere o effettuare pagamenti transfrontalieri. Tuttavia, l'utilizzo di SWIFT come strumento di pressione ha spinto l'Iran a sviluppare e integrare sistemi alternativi non occidentali, come il CIPS cinese e lo SPFS russo, contribuendo alla creazione di un sistema finanziario parallelo parzialmente indipendente dal controllo del Tesoro statunitense.

L'impatto sui mercati azionari

SETTORE	IMPATTO	DATI EVIDENCE-BASED
Aviazione	CRITICO	Prezzi jet fuel quasi raddoppiati rispetto al pre-conflitto (\approx \$170–180/bbl vs \sim 90\$) → Aumento costi operativi → tagli voli e cancellazioni → Chiusura spazi aerei → rotte più lunghe e aumento consumo carburante
Energia & Petrolio	CRITICO	Brent passato da \sim 72\$ a oltre 110–120\$/bbl (+50% circa). Fino al 20% del petrolio mondiale impattato (Stretto di Hormuz) → Riduzione offerta fino a \sim 6–10 mln bbl/giorno in alcuni scenari
Turismo	ALTO	Riduzione domanda viaggi per instabilità e prezzi più alti → Aumento prezzi biglietti → calo prenotazioni e flussi turistici → Rischio cancellazioni legate a fuel shortage
Logistica & Cargo	CRITICO	Collasso traffico marittimo nello Stretto ($-$ 70–80%) → Supply chain globali rallentate e deviazione rotte → Aumento tempi e costi trasporto globale
Difesa & Armamenti	POSITIVO	Aumento spesa militare e domanda di difesa (pattern storico in contesti di conflitto) → Mercati tendono a premiare aziende del settore in fasi geopolitiche instabili

Le 20 più grandi compagnie aeree quotate hanno perso circa 53 miliardi di dollari di capitalizzazione di mercato dal 28 febbraio. Lufthansa, Air France-KLM e le compagnie del Golfo hanno dovuto implementare contingency plans per ridurre i voli e garantire rifornimenti di carburante. Il Financial Times riporta la decisione di Delta Air di tagliare alcune rotte e aumentare le tariffe per recuperare i 2 miliardi di dollari persi a causa dell'aumento dei prezzi dei carburanti. Il jet fuel ha raggiunto i 197 dollari al barile a marzo, il livello più alto mai visto, superando addirittura i picchi della guerra in Ucraina nel 2022. Non è ovviamente l'unico settore colpito: anche Amazon ha annunciato l'introduzione di un nuovo sovrapprezzo carburante del 3,5% per i venditori che utilizzano la sua rete di distribuzione. Nonostante la pressione sui mercati azionari, le principali banche statunitensi — JPMorgan, Goldman Sachs, Citigroup, Bank of America e Morgan Stanley — stanno registrando risultati molto solidi. In alcuni casi, i profitti sono cresciuti fino al 40%, sostenuti dall'elevata volatilità dei mercati, che ha incrementato significativamente i ricavi da trading e le attività di intermediazione finanziaria.

Impatto economico globale

I Paesi del Golfo Persico sono sicuramente tra i più colpiti. Secondo Capital Economics, una guerra di breve durata potrebbe contrarre le economie del Golfo fino al 2% nel corso dell'anno, mentre un conflitto prolungato potrebbe innescare un calo fino al 15%. Kuwait e Qatar, caratterizzati da industrie energetiche particolarmente rilevanti, risulterebbero i più esposti. Gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita, invece, potrebbero compensare parzialmente le perdite grazie all'utilizzo di oleodotti alternativi (l'oleodotto Est-Ovest saudita ha una capacità di circa 7 milioni di barili al giorno, sebbene circa 2 milioni siano destinati al consumo interno). Il conflitto ha inoltre scosso l'immagine di "oasi di stabilità" costruita da questi Paesi negli ultimi decenni, mettendo a rischio ambiziosi piani di riforma economica fortemente dipendenti dagli investimenti esteri diretti. Le cancellazioni di voli hanno ulteriormente compromesso l'attrattività di hub regionali come Dubai, Abu Dhabi e Doha. La Cina è il più grande importatore di petrolio al mondo, e circa il 37,7% del suo greggio proviene dal Golfo Persico. Tuttavia, negli ultimi anni la Cina ha rafforzato la propria resilienza agli shock energetici: dispone di oltre un miliardo di barili in riserve strategiche, ha investito massicciamente nelle energie rinnovabili e nei veicoli elettrici, e può contare su ampie riserve interne di carbone. Nel breve termine, la crisi appare gestibile; nel lungo periodo, essa potrebbe accelerare la transizione energetica verso una maggiore indipendenza. L'India dipende in misura significativa dal GNL proveniente dal Qatar ed è quindi particolarmente vulnerabile a eventuali interruzioni delle forniture, anche a causa della limitata capacità di stoccaggio di questo tipo di risorsa. Eventuali carenze potrebbero costringere parte della popolazione a ricorrere a fonti alternative di energia domestica, come carbone e biomasse. Secondo Capital Economics, anche Taiwan e Pakistan figurano tra i Paesi più esposti alle carenze di GNL, a causa

della forte dipendenza dalle importazioni dal Medio Oriente e delle limitate possibilità di diversificazione. Prima del conflitto, la Russia incontrava difficoltà nel collocare il proprio petrolio sui mercati internazionali a causa delle sanzioni occidentali; tuttavia, l'attuale contesto ha determinato un aumento della domanda di greggio russo. L'incremento dei prezzi energetici sta contribuendo a rafforzare le entrate del Cremlino, già sotto pressione per effetto delle sanzioni e della guerra in Ucraina. Gli Stati Uniti rimangono relativamente meno esposti in modo diretto (solo una quota limitata del petrolio importato transita dallo Stretto di Hormuz), ma risentono comunque dell'aumento dei prezzi globali. Sul piano interno, il rincaro dell'energia ha avuto un impatto anche politico: le aspettative di inflazione più elevate hanno complicato i piani della Federal Reserve in merito a eventuali tagli dei tassi di interesse. Per quanto riguarda l'Europa, nonostante l'Unione Europea importi una quota relativamente contenuta del petrolio e del GNL che transita dallo Stretto di Hormuz, rimane esposta all'aumento dei prezzi globali. Il prezzo del gas in Europa è aumentato significativamente nel primo mese di conflitto. Oxford Economics stima che l'impatto dei prezzi energetici sull'inflazione dell'Eurozona potrebbe essere sensibilmente superiore rispetto a quello osservato negli Stati Uniti. In particolare, l'Italia affronta uno degli aumenti di prezzo più rilevanti in Europa, anche a causa della sua dipendenza dal GNL proveniente dal Qatar. Secondo Confindustria, in uno scenario di guerra prolungata, la crescita economica italiana potrebbe rallentare sensibilmente. Il Centro Studi Confindustria evidenzia inoltre come l'Italia possa risultare tra i Paesi più esposti all'interno dell'Unione Europea. Il Centro Studi Confindustria ha delineato diversi scenari alternativi per valutare i rischi al ribasso dell'economia italiana.

SCENARIO	IPOTESI GUERRA	EFFETTI ITALIA
A – BASE	Conflitto limitato a marzo 2026 (baseline ufficiale)	Crescita: 0,8% (contenimento relativo)
B – PESSIMISTICO	Guerra protragga fino a giugno (4 mesi)	Crescita: 0,6% (rallentamento significativo)
C – CATASTROFICO	Guerra protragga tutto il 2026 (10 mesi)	Crescita: 0,4% (dimezzamento rispetto 2025)

Tabella 1: Scenari di impatto del conflitto sull'economia italiana

Secondo il Ministro dell'Economia italiano, Giancarlo Giorgetti, esiste un rischio concreto di recessione qualora la situazione non dovesse risolversi nel breve periodo. Le incertezze rimangono elevate e si prevede che il commercio mondiale cresca solo dell'1,8% nel 2026, rispetto al 2,5% atteso per il 2027. Francia, Spagna e Germania risultano relativamente meno esposte, grazie a precedenti investimenti nelle energie rinnovabili, nel nucleare (nel caso della Francia) e nella diversificazione delle fonti energetiche. Tuttavia, le economie a forte vocazione manifatturiera (in particolare nei settori automobilistico e

meccanico) risentono dell'aumento dei costi energetici e logistici. Al momento, l'unico apparente beneficiario in Europa sembra essere la Norvegia: grazie alle sue ingenti riserve di idrocarburi, il Paese sta traendo vantaggi economici dall'aumento dei prezzi energetici, registrando un incremento dei volumi di esportazione di fonti fossili. I prezzi elevati del petrolio e del gas incidono positivamente sia sul bilancio pubblico sia sulle esportazioni energetiche norvegesi.

Potere globale degli Stati Uniti e costi della guerra

Il conflitto tra Stati Uniti e Iran ha messo in luce una dinamica più profonda, destinata a influenzare il futuro dell'economia globale. A partire dal 2020, numerosi Paesi hanno intensificato gli investimenti nella produzione interna, in risposta alle crescenti fragilità dell'economia globale. Stati Uniti, Cina ed Europa hanno progressivamente rafforzato le proprie difese economiche, puntando a una maggiore autonomia strategica. Dall'inizio del secondo mandato del presidente Trump, è emerso come una potenza un tempo dominante nello sfruttamento delle dipendenze economiche stia progressivamente perdendo terreno. Il conflitto tra Stati Uniti e Iran rappresenta un ulteriore segnale di questa trasformazione, dopo le tensioni commerciali con la Cina. Nonostante le numerose sanzioni imposte, "la Cina ha sfruttato il proprio predominio nelle terre rare per ottenere una tregua nella guerra commerciale" (Washington Post). Anche l'Iran ha dimostrato una certa capacità di resilienza, sfruttando la propria posizione strategica nello Stretto di Hormuz per influenzare i flussi energetici globali. Come sottolineato da David Lynch (Washington Post), "Washington godeva un tempo di un quasi monopolio nella conduzione della guerra economica, penalizzando i Paesi attraverso l'esclusione dal sistema del dollaro o dall'accesso alle tecnologie avanzate". Oggi, tale predominio appare in parte ridimensionato, consentendo ad altre potenze, come la Cina, di rafforzare la propria posizione nello scenario globale. Infine, il conflitto si sta rivelando estremamente oneroso per gli Stati Uniti. Sulla base delle stime relative alla prima settimana e delle proiezioni successive, il costo complessivo della guerra si avvicina ai 50 miliardi di dollari (Iran War Cost Tracker). Robert Pielke Jr. (AEI) ha tradotto tali costi in termini di impatto sulle famiglie statunitensi: al 1° aprile, il costo stimato era di circa 92 dollari per famiglia; in caso di prosecuzione del conflitto fino al 30 giugno, la stima salirebbe a circa 550 dollari per nucleo familiare ($\pm 25\%$). Queste proiezioni risultano coerenti con una stima aggregata: 50 miliardi di dollari distribuiti tra circa 132 milioni di famiglie corrispondono a circa 379 dollari per famiglia. Quella che inizialmente appariva come un'operazione rapida si è trasformata in un conflitto altamente dispendioso, senza un orizzonte temporale definito, contribuendo a delineare un quadro di crescente incertezza per l'economia statunitense.

Implicazioni geopolitiche

La guerra in Medio Oriente ha sconvolto l'ordine non solo degli stati direttamente interessati (vale a dire Iran, Usa e Israele), ma ha generato effetti che, per natura geopolitica, hanno riguardato il mondo intero.

L'operazione Epic Fury, lanciata dagli Usa e coordinata insieme all'operazione israeliana, ha esposto una frattura profonda all'interno della NATO, non coinvolta nella decisione di avviare uno scontro militare in Medio Oriente, e già profondamente indebolita dalla guerra tra Russia e Ucraina e dalle minacce di Trump nei confronti della Groenlandia. Nel corso di questa guerra, più volte gli Stati Uniti hanno minacciato conseguenze per l'Alleanza nel caso non avesse partecipato alle operazioni militari o non avesse supportato nelle operazioni logistiche, in particolar modo per la riapertura dello Stretto di Hormuz e la fornitura di basi strategiche. Tra le voci di condanna dei leader, il cancelliere tedesco Merz ha voluto ribadire che la NATO è un'alleanza difensiva e non interventista, escludendo qualsiasi coinvolgimento o attivazione dell'Articolo 5. Nonostante le trattative e i negoziati in corso, non è ancora chiaro quali saranno gli effetti concreti che questa guerra avrà sull'Alleanza atlantica.¹²¹³

In tutto questo l'Italia si è mossa seguendo i partner europei e manifestando grande cautela, ribadendo la “non entrata in guerra” e non assecondando le mosse statunitensi, cosa che ha suscitato non poche critiche da parte del presidente Trump, il quale ha pubblicamente accusato di “tradimento” la Presidente Meloni.

Dall'altra parte del mondo, tra le nazioni spettatrici di questa guerra troviamo la Cina. La postura assunta da Pechino si riassume nella massima attribuita a Napoleone – “never interrupt your enemy when he is making a mistake” - e riportata dal *The Economist* come titolo della copertina del 1° Aprile dedicata al Dragone. L'inchiesta della testata britannica, basata su interviste a diplomatici, studiosi e officials cinesi, restituisce una lettura articolata: la leadership di Xi Jinping interpreta Epic Fury come manifestazione del declino relativo americano, una potenza che sfoggia superiorità militare ma difetta di strategia e moderazione, analogamente all'Impero britannico del XIX secolo. Questa lettura produce quattro corollari operativi. In primo luogo, la guerra accelera il decoupling americano dall'Indo-Pacifico: risorse, portaerei e capacità di intercettazione missilistica impiegate nel Golfo sono sottratte al teatro di Taiwan, allargando la finestra strategica di Pechino. Secondo, il conflitto legittima ex post la linea di Xi fondata sulla self-reliance: la riserva strategica di 1,3 miliardi di barili di greggio, la diversificazione del mix energetico (nucleare, solare, eolico, carbone domestico) e l'integrazione dell'Iran nel sistema

¹²Atlantic Council, *Tracking US military assets in the Iran war*, aprile 2026 – <https://www.atlanticcouncil.org/commentary/trackers-and-data-visualizations/tracking-us-military-assets-in-the-iran-war/>

¹³NPR, *Here's how world leaders are reacting to operation Epic Fury*, 28 febbraio 2026 – <https://www.npr.org/2026/02/28/nx-s1-5730352/world-leaders-reaction-operation-epic-fury>

satellitare di navigazione militare cinese trasformano le vulnerabilità da chokepoints in margine di manovra. Terzo, la chiusura prolungata di Hormuz genera opportunità commerciali: i Paesi del Golfo offriranno contratti di ricostruzione, e le economie preoccupate da futuri embarghi sugli idrocarburi accelereranno gli acquisti di tecnologia verde cinese (solare, eolico, batterie), settori in cui Pechino detiene capacità produttiva in eccesso. Infine, un'America indebolita è un'America più trattabile: al vertice bilaterale previsto a Pechino il 14-15 maggio 2026, Xi confida di negoziare un allentamento di dazi e controlli export e, idealmente, una riformulazione della postura statunitense su Taiwan. Tale ottimismo è temperato da due elementi di prudenza: l'inaspettata efficacia dell'AI militare americana nel coordinamento delle operazioni, e il rischio che un disordine globale prolungato eroda l'export manifatturiero da cui dipende la legittimità interna del Partito. Pechino, in sintesi, scommette sull'incapacità americana di prosperare nell'anarchia che sta alimentando.¹⁴¹⁵

Un'altra potenza fortemente coinvolta è la Russia, che beneficia della guerra su due piani. In primo luogo, l'export di combustibili fossili russi è aumentato da inizio conflitto a causa della scarsità di risorse provocate dalla chiusura di Hormuz. In secondo luogo, lo spostamento delle risorse militari americane allenta la pressione sullo scenario ucraino.¹⁶¹⁷

Il conflitto sta riconfigurando tre equilibri strutturali. Il primo è l'overstretch americano, che erode la deterrenza statunitense nell'Indo-Pacifico e consegna a Pechino una leva negoziale inedita sul dossier Taiwan. Il secondo è la polarizzazione tra un asse occidentale incrinato e un blocco sino-russo che, pur senza intervento diretto, capitalizza benefici economici e diplomatici netti in quella che alcuni analisti descrivono come una guerra del «West contro Rest». Il terzo è la crisi identitaria della NATO: il fallimento della coalizione per Hormuz e le tensioni sull'Art. 5 rianimano il dibattito europeo sulla sovranità strategica e sulla difesa comune. Per l'Italia, esposta sul fronte militare nel Golfo e sul fronte energetico per la dipendenza da idrocarburi mediorientali, il conflitto impone un ripensamento strutturale della sicurezza energetica come questione di difesa nazionale. Resta aperta l'incognita segnalata dall'Economist: se l'America, come ha spesso fatto in passato, saprà reinventarsi di fronte al cambiamento tecnologico e politico, la scommessa cinese sul declino statunitense potrebbe rivelarsi la vera miscalculation del decennio.¹⁸¹⁹

¹⁴The Economist, *How China hopes to win from the Iran war*, 1° aprile 2026.

¹⁵Orion Policy Institute, *Iran War from the Perspectives of China and Russia*, aprile 2026 – <https://orionpolicy.org/iran-war-from-the-perspectives-of-china-and-russia/>

¹⁶Eunews, *La guerra in Iran arricchisce la Russia*, 16 aprile 2026 – <https://www.eunews.it/2026/04/16/la-guerra-in-iran-arricchisce-la-russia/>

¹⁷Startmag, *Iran, non solo guerra: tutte le sfide di Usa, Cina e Russia*, marzo 2026 – <https://www.startmag.it/mondo/iran-sfida-sistemica/>

¹⁸Startmag, *Iran, non solo guerra: tutte le sfide di Usa, Cina e Russia*, marzo 2026.

¹⁹Geopolitica.info, *Operation Epic Fury e l'overstretch americano*, 13 marzo 2026 – <https://geopolitica.info/operation-epic-fury-e-loverstretch-americano/>

Impatto sulle tecnologie militari

Una rivoluzione sul campo

Per anni abbiamo immaginato la guerra moderna come una sfida tra tecnologie sempre più sofisticate: jet stealth, missili di precisione, satelliti. L'attuale conflitto tra Stati Uniti e Iran ci mostra però qualcosa di più interessante: la superiorità tecnologica conta ancora moltissimo, ma non è l'unica cosa che conta. Oggi pesa anche un'altra variabile, meno spettacolare ma altrettanto decisiva: il rapporto tra costo dell'attacco e costo della difesa.

Gli Stati Uniti puntano a perseguire il massimo grado in termini di qualità: piattaforme stealth, superiorità informativa, missili da crociera e difesa multilivello. L'Iran, invece, adotta una strategia antitetica, che si basa sulla produzione di grandi quantità di droni relativamente economici e sulla pressione continua su infrastrutture, rotte energetiche e sistemi di difesa avversari. È lo scontro tra chi cerca di vincere con la precisione e chi prova a logorare l'avversario rendendo troppo costoso difendersi. Basti pensare che un drone d'attacco iraniano della famiglia Shahed può costare tra i 20 e i 50mila dollari, mentre un intercettore Patriot richiede un investimento di circa 4 milioni di dollari e un intercettore THAAD addirittura di 13-15,5 milioni. Questo significa che, in molti casi, il difensore rischia di spendere decine o centinaia di volte più dell'attaccante per neutralizzare una minaccia. È un'equazione che, sul lungo periodo, può diventare insostenibile anche per una superpotenza.

Ed è proprio qui che cambia la strategia. Il drone economico non deve necessariamente provocare danni enormi per essere utile: può bastare che costringa l'avversario a consumare intercettori costosi, ore di volo, manutenzione, allerta radar e logistica. Insomma, l'attacco non serve solo a colpire. Serve anche a far spendere. Ed ecco spiegato uno dei tratti centrali della campagna iraniana: ondate di droni usate non tanto per distruggere obiettivi pregiati, quanto per creare confusione e sovraccaricare i sistemi di difesa avversari.

In ogni caso, sul piano qualitativo, gli Stati Uniti mantengono un vantaggio netto. Nelle prime fasi della campagna, Washington ha fatto largo uso di munizioni a lungo raggio e ad alta precisione, come Tomahawk e JASSM. Si stima che le prime 100 ore dell'operazione siano costate circa 3,7 miliardi di dollari. Risulta evidente come il costo totale dipenda in modo decisivo dal mix di munizioni usate: quando una campagna si regge troppo su missili da milioni di dollari, diventa difficile sostenerla a lungo con la stessa intensità.

Per questo gli Stati Uniti stanno imparando una lezione che fino a pochi anni fa sembrava controintuitiva: anche la superpotenza tecnologicamente dominante ha bisogno di sistemi più economici. Ecco dunque la nascita di una crescente attenzione verso droni intercettori e piattaforme expendable a basso costo, perché abbattere una minaccia da

50.000 dollari con un missile da milioni non è una strategia scalabile. Se perdi un drone relativamente economico, il danno è contenuto e spesso accettabile. Se invece subisci la perdita, il danneggiamento o anche solo l'atterraggio di emergenza di un caccia avanzato, il costo cambia radicalmente: non stai perdendo solo metallo, ma addestramento, manutenzione, disponibilità di flotta, reputazione tecnologica e libertà operativa.

Qui emerge una differenza fondamentale tra i due modelli di guerra. L'Iran può accettare più facilmente un conflitto in cui si consumano grandi quantità di droni e missili relativamente economici. Gli Stati Uniti, invece, pur dominando tecnicamente, devono evitare che il conflitto degeneri in una campagna d'attrito contro assetti più costosi, più rari e più sensibili politicamente.

L'errore più comune è pensare che la strategia militare coincida con la superiorità tecnica. In realtà, il conflitto mostra che la vera competizione è tra qualità assoluta e convenienza marginale. Gli Stati Uniti hanno armi migliori, piattaforme migliori, integrazione migliore. Ma l'Iran prova a spostare il terreno dello scontro su un piano in cui contano la saturazione, la persistenza e il logoramento economico.

È la logica dell'affordable mass, approccio strategico che mira a combinare l'efficacia operativa con la sostenibilità economica nella produzione di grandi quantità di sistemi. Questi ultimi non devono essere per forza tecnologicamente sofisticati, l'obiettivo diventa averne un numero sufficiente a saturare il nemico e a costringerlo a una difesa costosa. In questo schema, anche un sistema d'arma meno avanzato può essere strategicamente vincente se obbliga il rivale a usare strumenti sproporzionati per fermarlo. La guerra, così, smette di essere soltanto una gara di innovazione e diventa una gara di economia industriale applicata al combattimento.

La guerra Iran-USA del 2026 insegna una cosa molto chiara: il futuro dei conflitti non sarà deciso solo da chi possiede il miglior caccia stealth o il missile più preciso. Sarà deciso da chi saprà combinare meglio tecnologia, capacità produttiva, costo unitario e sostenibilità nel tempo. Ed è proprio per questo che il dato più importante della guerra non è solo quanti missili partono o quanti bersagli vengono centrati. Il dato più importante è quanto costa difendersi da ogni singolo attacco. Quando per neutralizzare una minaccia da poche decine di migliaia di dollari devi usare sistemi da milioni, il conflitto non si sta più giocando soltanto sul piano militare. Si sta giocando sul piano finanziario.

La guerra e l'intelligenza artificiale

Ed è in questo passaggio che entra in scena un altro fattore destinato a trasformare radicalmente le guerre contemporanee: l'intelligenza artificiale. Se infatti la convenienza economica e la capacità di saturazione stanno già cambiando il modo di combattere, l'AI promette di accelerare ulteriormente tale trasformazione, incidendo non solo sui costi, ma anche sui tempi decisionali, sulla selezione degli obiettivi e sull'intera architettura delle operazioni militari.

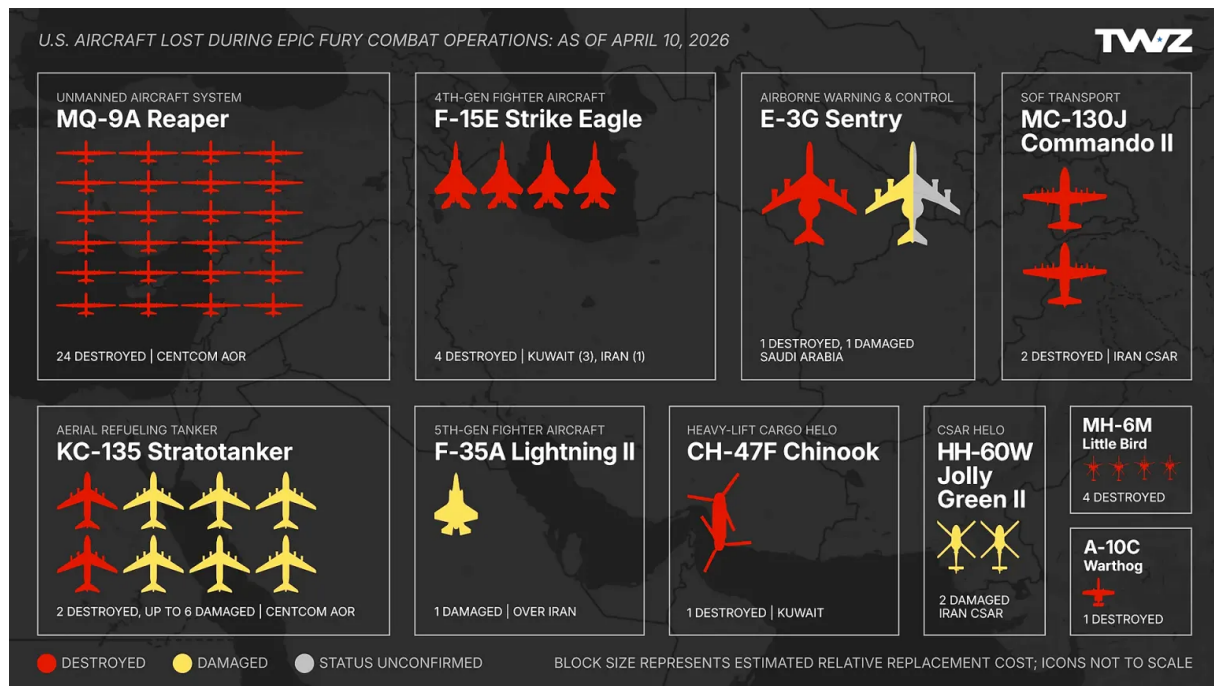


Figura 2: Perdite in velivoli militari americani dall'inizio del conflitto. Il costo economico totale di sostituzione è stimato tra 2.5 e 3\$ miliardi

L'intelligenza artificiale si sta infatti affermando come una forza sempre più impattante in ogni ambito ed è destinata a ridefinire radicalmente il mondo del lavoro, gli equilibri politici e, in modo sempre più incisivo, anche le strategie militari. Ciò si riflette in tensioni e sfide globali, alla ricerca di uno sviluppo quasi ossessivo nel tentativo di prevalere. Uno degli ambiti in cui l'AI sta producendo i cambiamenti più significativi è l'analisi dei dati. I sistemi militari moderni raccolgono informazioni da strumenti avanzati come satelliti, droni e sensori distribuiti sul campo. L'intelligenza artificiale consente di elaborare questi dati in tempo reale, individuando minacce e obiettivi con una rapidità difficilmente raggiungibile dall'uomo, rendendo molto più rapido il processo che va dall'identificazione di un bersaglio alla sua neutralizzazione.

L'AI, in questi contesti, non sostituisce completamente l'intervento umano, ma ne riduce il ruolo nelle fasi di analisi e selezione degli obiettivi. Per questi motivi, le principali potenze globali stanno investendo in modo massiccio nello sviluppo dell'AI a livello militare. Gli Stati Uniti, in particolare, collaborano sempre più strettamente con aziende private per integrare sistemi avanzati nelle operazioni di difesa. Questa dinamica sta alimentando una nuova corsa agli armamenti tecnologici, in cui il dominio dell'AI diventa un fattore decisivo negli equilibri internazionali. In questo contesto si inserisce la disputa tra Anthropic e il Pentagono, che rappresenta un caso emblematico delle tensioni tra innovazione tecnologica ed esigenze militari.

Il Dipartimento della Difesa statunitense, ribattezzato Dipartimento della Guerra, a testimonianza del clima disteso che ci attende, in trattativa con l'azienda per l'utilizzo di

parte dei suoi sistemi a livello militare, avrebbe richiesto un'integrazione e un'applicazione più ampia delle tecnologie e sistemi AI di Anthropic, rispetto a ciò che quest'ultima era disposta a concedere. A questo proposito, il CEO Dario Amodei si è fermamente opposto alla possibilità che tali tecnologie possano essere utilizzate per la sorveglianza di massa a livello nazionale e per sviluppare armi autonome, evidenziando l'incompatibilità con i valori democratici e la non sufficiente affidabilità di tali strumenti.

Questo rifiuto ha portato a un deterioramento dei rapporti tra le parti e all'avvio di un confronto anche sul piano legale, che ha visto una prima decisione favorevole ad Anthropic in via temporanea, ma senza una risoluzione definitiva della controversia. Questa vicenda porta a riflessioni riguardo l'integrazione sempre più profonda dell'intelligenza artificiale nei sistemi militari, che potrebbe aumentare la probabilità di incidenti e crisi difficili da controllare, dovuti alla riduzione del controllo umano.

I cambiamenti negli strumenti bellici si traducono in una ridefinizione della natura stessa della guerra, rendendola più veloce, tecnologica e meno prevedibile; tutto ciò accompagnato da una componente ineliminabile di errori che si possono verificare, cosa che lo stesso Amodei con un'insolita prudenza ha evidenziato. Insolita, se si pensa ai soggetti che sono soliti essere al centro delle vicende e dei dibattiti sulle conseguenze potenzialmente devastanti dell'AI.

Bibliografia

- American Progress. (2026, 8 aprile). *5 ways the Trump administration's war with Iran is making it harder to make things in America*. <https://www.americanprogress.org/article/5-ways-the-trump-administrations-war-with-iran-is-making-it-harder-to-make-things-in-america/>
- Barrett, P. (2026, 12 aprile). *Iran war global economy*. The Washington Post. <https://www.washingtonpost.com/business/2026/04/12/iran-war-global-economy/>
- CNBC. (2026, 7 aprile). *Higher prices, slower growth warns IMF*. <https://www.cnn.com/2026/04/07/higher-prices-slower-growth-warns-imf-.html>
- CNN. (2026, 27 marzo). *US consumer sentiment March Iran war*. <https://edition.cnn.com/2026/03/27/economy/us-consumer-sentiment-march-iran-war>
- Congressional Research Service. (2026). *Iran Conflict and the Strait of Hormuz: Impacts on Oil, Gas, and Other Commodities*. Congress.gov. <https://www.congress.gov/crs-product/R45281>
- Corriere della Sera. (2026, 10 aprile). *Cherosene aerei: Allarme voli Europa*. https://www.corriere.it/economia/trasporti/aerei/26_aprile_10/cherosene-aerei-allarme-voli-europa-d1660ef2-7e6e-4a77-afdc-4980f1fabx1k.shtml

- Deloitte Insights. (2026). *Iran and Middle East Conflict Impacts Global Economy*. <https://www.deloitte.com/us/en/insights/topics/economy/iran-middle-east-conflict-impacts-global-economy.html>
- Financial Times. (2026a). *Global economic outlook and the Iran conflict*. <https://www.ft.com/content/7dfb2398-f414-4c82-927c-5db4d34cb5da?syn-25a6b1a6=1>
- Financial Times. (2026b). *Trade disruptions and regional stability*. <https://www.ft.com/content/2868ed5b-865f-4491-a78e-c84967d50c34?syn-25a6b1a6=1>
- IG. (2026, 8 aprile). *US-Iran ceasefire 260408*. <https://www.ig.com/en/news-and-trade-ideas/us-iran-ceasefire-260408>
- Iran Cost Ticker. (2026). *Real-time economic impact of the Iran conflict*. <https://iran-cost-ticker.com/>
- Morgan Stanley. (2026). *Iran Conflict: Oil Price Impacts and Inflation*. <https://www.morganstanley.com/insights/articles/iran-war-oil-inflation-stock-market-2026>
- Oxford Economics. (2026). *Prolonged war in Iran could tip the global economy into recession*. <https://www.oxfordeconomics.com/resource/prolonged-war-in-iran-could-tip-the-global-economy-into-recession/>
- PBS NewsHour. (2026). *War with Iran delivers high oil prices and another shock to the global economy*. <https://www.pbs.org/newshour/world/war-with-iran-delivers-high-oil-prices-and-another-shock-to-the-global-economy>
- The American Enterprise Institute. (2026). *The economic costs of the Iran war*. <https://www.aei.org/articles/the-economic-costs-of-the-iran-war/>
- The Guardian. (2026, 10 aprile). *March inflation soars: Iran war economy*. <https://www.theguardian.com/business/2026/apr/10/march-inflation-soars-iran-war-economy>
- The Irish Times. (2026, 7 aprile). *Hundreds of millions of dollars a day: US counts equipment cost of Iran war*. <https://www.irishtimes.com/world/middle-east/2026/04/07/hundreds-of-millions-of-dollars-a-day-us-counts-equipment-cost-of-iran-war/>
- Trading Economics. (2026). *Inflation rate by country: Global list*. <https://tradingeconomics.com/country-list/inflation-rate>
- Wall Street Journal. (2026, 12 aprile). *Iran, cryptocurrency, and Bitcoin*. <https://www.wsj.com/finance/currencies/iran-cryptocurrency-bitcoin-d8c0a09e>
- World Economic Forum. (2026, marzo). *The Global Price Tag of War in the Middle East*. <https://www.weforum.org/stories/2026/03/the-global-price-tag-of-war-in-the-middle-east/>
- Brown, M. (2026, 30 marzo). *The first AI war: How the Iran conflict is reshaping warfare*. Forbes. <https://www.forbes.com/sites/mikebrown/2026/03/30/the-first-ai-war-how-the-iran-conflict-is-reshaping-warfare/>

- Center for Strategic and International Studies (CSIS). (2026). *37 billion: Estimated cost of Epic Fury's first 100 hours*. <https://www.csis.org/analysis/37-billion-estimated-cost-epic-furys-first-100-hours>
- Center for Strategic and International Studies (CSIS). (2026). *Unpacking Iran's drone campaign in the Gulf: Early lessons for the future of drone warfare*. <https://www.csis.org/analysis/unpacking-irans-drone-campaign-gulf-early-lessons-future-drone-warfare>
- Geopolitica.info. (2026). *L'intelligenza artificiale nei conflitti moderni*. <https://geopolitica.info/ia/>
- Il Sole 24 Ore. (2026). *AI e guerra in Iran: Anthropic fa causa al Pentagono*. <https://www.ilsole24ore.com/art/ai-guerra-iran-anthropic-fa-causa-pentagono-A11JWJrB>
- Reuters. (2026). *Iran Crisis: The drone threat*. <https://www.reuters.com/graphics/IRAN-CRISIS/DRONES/dwpkyamxqpm/>
- The Economist. (2024, 20 giugno). *How AI is changing warfare*. <https://www.economist.com/briefing/2024/06/20/how-ai-is-changing-warfare>
- The Economist. (2026, 5 marzo). *AI danger gets real*. <https://www.economist.com/leaders/2026/03/05/ai-danger-gets-real>
- Unimondo. (2026). *Droni: Costi e invisibilità. Come il conflitto Israele-Iran-USA sta cambiando il volto della guerra*. <https://www.unimondo.org/news/droni-costi-e-invisibilita-come-il-conflitto-israele-iran-usa-sta-cambiando-il-volto-della-guerra>
- Wikipedia. (2026). *List of aviation shootdowns and accidents during the 2026 Iran war*. https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_aviation_shootdowns_and_accidents_during_the_2026_Iran_war